

VIRGILIO, il «corriere» di SALÒ

L'ultimo capitolo della lunga e misteriosa relazione tra Mussolini e Alice De Fonseca è all'insegna del figlio di lei, destinato a seguire il dittatore fino a Dongo dopo esserne stato per mesi uno degli uomini di fiducia. Ma quali incarichi aveva il tenente Pallottelli durante la RSI? E quali rapporti aveva realmente con gli inglesi?

di Gianni Scipione Rossi

Dalla copertina del suo fascicolo nel carteggio ordinario della Segreteria particolare del Duce sappiamo che il figlio di Alice e Francesco Pallottelli, Virgilio, nel 1935 si è arruolato nella Regia Aeronautica. Nel 1936 ha conseguito il brevetto di pilotaggio. Poi è stato inviato nello Yemen, quindi destinato in Africa Orientale. Sottotene nel 1937, nel 1938 passa in servizio permanente effettivo. Il fascicolo è però vuoto. C'è solo scritto «Passati gli atti al Ris. 22.8.1942 XX». Nove mesi dopo di Virgilio si perdono le tracce in Algeria. Perché è «riservato» il fascicolo di Virgilio Pallottelli? Perché lo storico Franco Bandini sostiene che tra il 1935 e il 1940 Virgilio «viaggiò incessantemente tra Roma e Londra», men-

tre in realtà vaga tra lo Yemen e l'Etiopia? Perché Alice può intercedere per i bisognosi di Fabriano? Perché – come si è documentato nella puntata precedente - a Francesco Pallottelli bisogna dare, sempre, «quello che vuole»? Che ruolo interpreta il giovane Virgilio nella vicenda mussoliniana? Alle memorie del funzionario e docente fascista (nonché agente segreto) Alfredo Degasperì (1891-1974) dobbiamo questa descrizione: «Lo si direbbe il più grande mattacchione del mondo se non nascondesse con questo atteggiamento qualcosa di delicato e pericoloso». Il «mattacchione» circondato da mi-



Virgilio Pallottelli (al centro) in una foto scattata all'epoca del processo per il cosiddetto «Oro di Dongo» a Padova nel 1957 (da «Storia Illustrata» dell'agosto 1985)

stero, con il senno di poi, è Virgilio Pallottelli, ventottenne pilota finito a Dongo al seguito di Mussolini ed è ora uno degli ospiti del carcere San Donnino di Como, dove sono tenuti sotto chiave gli scampati al massacro. Secondo il rapporto che l'agente JK1/6 invia da Roma all'OSS il 20 maggio 1946, è anche implicato nella scomparsa del presunto «tesoro» di Mussolini.

Degasperì racconta: «Vissuto in Gran Bretagna, dove si segnalò per la sua attività di propagandista del regime, citato due volte nei bollettini di guerra prima del luglio '43 e decorato al valore, il giovane fu fatto prigioniero degli inglesi e trasferito in Marocco. Ma se la poté cavare abilmente. Sua madre, Alice De Fonseca (...) era infatti britannica. Il giovane Virgilio, grazie alla sua perfetta conoscenza della lingua inglese appresa

sul suolo della «perfida Albione», riuscì a tagliare la corda alla fine del '44 raggiungendo l'Italia del Nord. E questa «evasione» dev'essere il punto debole della sua vicenda personale, raccontata del resto molto sommariamente e di spizzico». «Sfuggito all'esecuzione di Dongo – aggiunge – è stato condotto prima a Milano, e poi trasferito a Como e ristretto in un carcere sussidiario a disposizione degli Alleati. Sua madre e i suoi abitavano verso la fine della guerra in una villa sul lago di Como. Dal carcere sussidiario è riuscito a evadere nella maniera più banale che si possa immaginare. Guadagnando l'uscita da una porta aperta della cantina, se n'è andato a casa a fare il bagno, a cambiarsi d'abito e a rifocillarsi. L'indomani, sua madre lo accompagna al comando alleato, dove pare si siano fatti delle allegre risate per la simpatica bravata. Intanto, però, lo hanno fatto accompagnare in una prigione più sicura». Scritta così la vicenda sembra a un tempo chiara e oscura. In modo allusivo, si suggerisce che sia Virgilio sia Alice avessero con gli inglesi rapporti molto stretti. Come spiegare altrimenti due fughe così